Sir

**"Propone la relazione**

**come strada**

**per la difesa del Creato"**

**Alfonso Cauteruccio, direttore di Greenaccord: "Il termine conversione, riferito all’ecologia, ha un senso ben preciso: modificare i nostri stili di vita radicalmente, abbandonare la logica del consumo, privilegiare la qualità rispetto alla quantità, puntare alla felicità con meno cose, dare spazio alle relazioni, gestire la casa e la propria vita con sobrietà"**

Gigliola Alfaro

“Una novità assoluta che ha il pregio di riunire in un unico testo, molto articolato, aspetti spirituali, teologici, pastorali, formativi, scientifici, ecumenici e linee d’azione sul tema dell’ecologia”. Così Alfonso Cauteruccio, direttore di Greenaccord, definisce l’enciclica di Papa Francesco, “Laudato si’”.

Alcuni hanno detto che è un’enciclica rivoluzionaria. È d’accordo?

“Ritengo che l’aspetto veramente ‘rivoluzionario’ sia quello di aver chiarito che l’unico ‘antropocentrismo’ compatibile con il progetto di Dio sul Creato è quello che i teologi chiamano ‘moderato’ o meglio ancora ‘di relazione’. Francesco chiarisce bene che la signoria sul mondo affidata all’uomo dev’essere ‘alta’ e deve escludere ogni atteggiamento predatorio e accumulatorio. Nel Vangelo è stigmatizzato l’accumulo che spesso rasenta l’irrazionale: ci riempiamo di cose ma ci rimane il vuoto dentro. E quest’accumulo non è indolore ma grava sull’ambiente e alimenta il circuito del consumismo che si fonda non su bisogni reali ma indotti. Un secondo aspetto ‘rivoluzionario’ è certamente l’aver inquadrato, con il titolo, il rapporto con il Creato in primis con la lode e subito dopo con la cura della casa comune. Quasi a voler ricordare, con San Bonaventura, che il Creato ha come finalità primaria il rendere gloria a Dio e solo dopo l’utilità dell’uomo. Pertanto ciascuno di noi è destinato a unirsi al coro di lode che da ogni forma di vita sale a Dio. Spesso però la melodia dell’uomo è stonata. E Dio, attento al coro melodioso che gli giunge dal Creato, sente il ‘grido’ della terra che si lamenta. Laudato si’ ci dice che siamo chiamati a custodire, ad essere responsabili, ad aver cura della casa comune”.

Per il Papa il degrado ambientale e quello umano ed etico sono intimamente connessi: questa consapevolezza può far cambiare il nostro modo di agire?

“L’ecologia è per definizione la scienza delle relazioni e l’occuparsi del Creato ha valore antropologico e sociale perché in fin dei conti un ambiente sano assicura benessere e qualità della vita. Inoltre, il degrado ambientale è il sintomo più evidente del degrado umano ed etico. Chi non è in grado di curare la propria abitazione e la rende invivibile e inospitale, come può percepire il grido del povero, essere in sintonia con i fratelli, amare la bellezza, coltivare la speranza? La cultura odierna si basa sull’usa e getta. Si fa così con le forme di vita che ci sono compagne durante l’esistenza, con le persone, con le relazioni. Non si entra in sintonia con quanto ci circonda e la nostra esistenza non può essere armonica mentre la creazione è esclusivamente armonia. Infine, non bisogna dimenticare che i guasti ambientali incidono maggiormente sulle aree depresse e sui poveri. Il Papa lo sa bene e ricorda che il grido della terra coincide con il grido dei poveri”.

Francesco parla anche di “conversione ecologica”: cosa abbiamo da dire noi cristiani sull’ambiente? Qual è il ruolo che il Papa ci affida?

“Il termine ‘conversione’, nel linguaggio ecclesiale, ha un significato profondo e indica un cambiamento radicale, una inversione che ci allontana da comportamenti e situazioni non accettabili moralmente. Tale termine, già proposto da Giovanni Paolo II nel 2001, riferito all’ecologia ha un senso ben preciso: modificare i nostri stili di vita radicalmente, abbandonare la logica del consumo, privilegiare la qualità rispetto alla quantità, puntare alla felicità con meno cose, dare spazio alle relazioni, gestire la casa e la propria vita con sobrietà. I cristiani hanno da dire molto sull’ambiente perché il creato porta in sé l’impronta del Creatore (a immagine e somiglianza) e chi non sa scorgerla difficilmente riesce a vederlo e ad essergli vicino, non dimentichiamo che il Creato è la via privilegiata per arrivare a Lui. Il Papa ci chiede di essere custodi responsabili. Greenaccord per attuare tale impegno propone che in ogni parrocchia nascano animatori, denominati ‘Sentinelle del Creato’, con la funzione di vigilare sugli aspetti liturgici e formativi all’interno e, all’esterno, affinché non vi siano situazioni di degrado e adoperarsi perché siano sanate, e si favorisca la qualità della vita. Per tutti, invece, un impegno responsabile che dev’essere ‘pubblico’, visibile ed efficace”.

Il Pontefice cita nell’enciclica Bartolomeo I e l’impegno della Chiesa ortodossa per la custodia del Creato: “Laudato si’” è anche un ulteriore passo per il cammino ecumenico?

“I vescovi europei nel 1994 a Namur hanno concordato che la salvaguardia del Creato ha una forte valenza nel dialogo interreligioso e in quello ecumenico poiché è un tema su cui non vi sono preclusioni di nessun tipo. Il fatto che nell’enciclica siano evidenziate le attività ecologiche del patriarcato di Costantinopoli e a presentare il documento vi fosse il metropolita Zizioulas ne sono una prova evidente. Sul fronte dell’ecologia anche le Chiese e comunità cristiane separate sono molto attive e l’enciclica ora diventerà terreno comune di confronto di azione ecumenica. Ora, su questo come sugli altri fronti, inizia la fase dell’impegno concreto, dei piccoli gesti quotidiani, di una sensibilità rinnovata, di stili di vita coerenti e sobri. Il Papa chiude l’enciclica con un richiamo alla speranza: la riflessione sullo stato del pianeta è ‘drammatica’ ma ‘gioiosa’ allo stesso tempo e non c’è spazio per il disimpegno, per l’indifferenza, per la noncuranza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti, accordo nella notte: 40.000 ridistribuiti in 2 anni, poi altri 20.000**

**Renzi durissimo contro i Paesi che volevano inserire il principio della «volontarietà**»

per l’accoglienza dei migranti: «Se questa è la vostra Europa, tenetevela»

«Un primo passo perché la politica dell’immigrazione sia europea»: sono ormai le tre del mattino quando il presidente del Consiglio Matteo Renzi commenta l’accordo sulla ridistribuzione dei migranti al termine di un Consiglio europeo fiume che ha avuto momenti di scontro e tensione tra i leader europei («Se questa è la vostra idea di Europa tenetevela», l’affondo del premier), ma anche tra il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker che difendeva la propria proposta e il presidente del Consiglio Ue, il polacco Donald Tusk, che sosteneva la linea dei Paesi dell’Est contrari all’obbligatorietà del meccanismo. Ad un certo punto è stato anche chiesto il parere giuridico dei servizi legali del Consiglio sul procedimento da applicare per l’approvazione delle conclusioni, se a maggioranza qualificata e con decisione consensuale. Quando poi la tensione è salita a un livello pericoloso è stata decisa una pausa nella discussione, durante la quale il premier inglese David Cameron ha illustrato la tabella di marcia verso il referendum per la permanenza della Gran Bretagna nella Ue.

Il compromesso

L’accordo «modesto» - come l’ha definito Juncker nella conferenza stampa finale lamentandosi per il «sonno, questo non è un modo di lavorare, non si prendono decisioni lucide» - prevede la redistribuzione tra i Paesi Ue, in due anni, di 40 mila richiedenti asilo sbarcati sulle coste di Italia e Grecia dal 15 aprile scorso ma con aggiunto nel testo finale un riferimento al Consiglio europeo straordinario del 23 aprile scorso, dove si parlava di base volontaria. Si stabilisce poi che entro fine luglio tutti i paesi concordino un numero di migranti da accogliere, e i paesi contrari hanno ottenuto che nel testo non si parli esplicitamente di meccanismo «obbligatorio» (ma non comparirà neanche l’aggettivo «volontario»). Ungheria e Bulgaria avranno un trattamento particolare perché accolgono già moltissimi migranti dall’Est e dalla Turchia e dunque saranno esclusi. Oltre ai 40 mila migranti da Italia e Grecia, l’Europa accoglierà, in questo caso su base volontaria, 20 mila persone dai campi profughi dei paesi terzi (il cosiddetto «reinsediamento»). Il consiglio informale dei ministri degli Interni affronterà la questione il prossimo 9 e 10 luglio a Lussemburgo.

L’affondo di Renzi

«Se questa è la vostra idea d’Europa tenetevela. O c’è solidarietà o non fateci perdere tempo. Se volete la redistribuzione su base volontaria potete cancellare. Faremo da soli» aveva detto duro il premier Renzi durante la discussione sul piano immigrazione della Commissione cominciata solo durante la cena (a base di asparagi in salsa mousseline, branzino, confit di peperoni e polenta, dessert di fragole e lamponi) del Consiglio europeo. I Ventotto infatti hanno prima affrontato la crisi greca, data l’urgenza della situazione, anche se non era inizialmente in scaletta. Il confronto aspro, riferisce chi era presente, si è concentrato, secondo le attese, sul ricollocamento dei 40 mila migranti richiedenti protezione internazionale arrivati in Italia e Grecia, sull’obbligatorietà della solidarietà e delle «quote» di redistribuzione. Spagna e Gran Bretagna hanno criticato l’obbligatorietà, mentre Lituania (con la cui presidente Grybausakaite Renzi ha avuto un durissimo scontro), Repubblica Ceca e Slovacchia hanno insistito perché fosse esplicitamente menzionata la volontarietà della ridistribuzione. «Non accettiamo nessuna concessione - ha detto Renzi - . O fate un gesto anche simbolico oppure non preoccupatevi: l’Italia può permettersi di fare da sola». Per il premier «è l’Europa che non può permetterselo»: «Mi emoziono davanti all’Europa – ha proseguito -. Sono figlio di questa storia. Non accetterò mai che questa discussione sia così meschina ed egoista». Renzi ha poi ricordato gli «ideali» che hanno portato a fondare la Ue. «Ho pianto per il muro di Berlino, ho pianto per Srebrenica. Credo in un ideale – ha concluso -. Non accetterò mai un compromesso al ribasso».

Il regolamento di Dublino

Anche l’Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Federica Mogherini, ha difeso con forza la proposta della Commissione: “Se siete tutti come dite entusiasti della parte esterna della nostra strategia – ha detto – dovete sapere che senza decisioni sulla solidarietà interna la nostra credibilità esterna crolla”. La proposta della Commissione è «rivoluzionaria» aveva detto Mogherini entrando al vertice. Il meccanismo temporaneo, spiegava ieri una fonte diplomatica Ue, potrebbe rappresentare il punto di partenza per «l’evoluzione del Regolamento di Dublino che sta affrontando informalmente la Commissione, anche se non si tratta di una cosa semplice, ma il concetto di solidarietà e di gestione collettiva dei richiedenti asilo può prefigurare un cambio dell’attuale regolamento». Prima dell’inizio del vertice era stato il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ad anticipare che «non c’è consenso tra i Paesi sulle quote obbligatorie per i migranti» e a sottolineare che «la nostra priorità dovrebbe essere quella di contenere l’immigrazione illegale». Il premier Renzi prima di volare a Bruxelles aveva spiegato ai presidenti delle Regioni: «I richiedenti asilo vengano accolti, i migranti economici siano rimpatriati». E almeno sui rimpatri i Ventotto sono stati concordi.

I passi avanti

È certo un accordo ridimensionato, ma Renzi al termine del Consiglio ha sottolineato l’importanza del «principio assunto che non si tratta solo di un problema dell’Italia o della Grecia ma di tutta l’Europa: questo mi sembra un fatto positivo sapendo che c’è ancora moltissimo da fare», perché «se di fronte a un piccolo numero come 40 mila persone non vi fosse stata solidarietà, sarebbe stata una presa in giro nei confronti dell’Europa, di cui siamo stati fondatori con altri cinque paesi per la libertà, la democrazia e i valori condivisi: non può essere la patria dell’egoismo, ma della condivisione dei valori».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Riforma della scuola**

**Una legge, 25 mila parole**

**Che c’è in comune fra la Buona Scuola e l’Italicum, il Jobs act, la legge Delrio sulle Province e quella di Stabilità? Semplice: sono tutte figlie d’un maxiemendamento**

di Michele Ainis

Che c’è in comune fra la Buona Scuola e l’Italicum ? E fra quest’ultimo e il Jobs act, la legge Delrio sulle Province, quella di Stabilità? Semplice: sono tutte figlie d’un maxiemendamento, sul quale cade poi come una scure il voto di fiducia. E almeno in questo, Renzi non si distingue dai suoi predecessori. Hanno maxiemendato Prodi (cui si deve il record di 1.365 commi stipati in un solo articolo di legge), Berlusconi, Monti, Letta. Sempre aggiungendo al testo un’invocazione amorosa al Parlamento, che Renzi ha ripetuto 30 volte (in media ogni 12 giorni) durante il suo primo anno di governo. «Ti fidi di me, mi vuoi ancora bene? Dimmelo di nuovo, giurami fiducia».

È la legge non scritta della Seconda Repubblica: se vuoi incassare una riforma, devi violentarne la forma. Nel caso della scuola, questa maschera deforme comprende 209 commi, che s’allungano per 25 mila parole. Neppure Samuel Beckett, con le sue frasi che riempivano una pagina, avrebbe osato tanto. Si dirà: una legge non è un romanzo, dobbiamo misurarne la sostanza, non lo stile.

Vero, ma fino a un certo punto. Intanto, sui contenuti la riforma è in chiaroscuro, altrimenti non avrebbe innescato una valanga di proteste. Restano elementi critici sull’offerta formativa, sui poteri del preside-sceriffo (decide lui chi assumere), sul finanziamento alle scuole private (vietato dalla Costituzione). Dopo di che non mancano i progressi: maggiore autonomia, stabilizzazione dei precari, aiuti alle scuole disagiate, processi di valutazione dei dirigenti e dei docenti . Restano chiaroscuri anche sul maxiemendamento, rispetto al testo originario. Quanto al piano d’assunzioni, per esempio, è in chiaro il reclutamento degli idonei usciti dall’ultimo concorso, è in scuro il rinvio della pianta organica al 2016.

Niente di nuovo, succede con ogni maxiemendamento. Perché il suo primo effetto è di trasformare il Parlamento in organo consultivo del governo: quest’ultimo ascolta quanto hanno da dire gli onorevoli colleghi, leggiucchia le loro proposte di modifica, poi sceglie petalo da petalo, e li incarta in una rosa che ha per spina la fiducia. Sequestrando la libertà dei parlamentari, messi davanti a un prendere (la legge) o lasciare (la poltrona). Sommando su di sé il potere esecutivo e quello legislativo, specie se il testo contiene 9 deleghe al governo, come accade per la Buona Scuola. E sfidando infine il paradosso, la contorsione logica. Il maxiemendamento, difatti, è un autoemendamento, quando interviene su un progetto confezionato dallo stesso Consiglio dei ministri. Mentre emenda, il governo fa ammenda. Ma l’ammenda non corregge i difetti originari: viceversa li moltiplica, giacché converte l’atto normativo in arzigogolo, che poi ciascuno interpreterà come gli pare, come gli fa più comodo.

Così, fra questi 209 commi che si succedono senza uno straccio di titolo per orientarne la lettura, fa capolino il comma 49, che introduce la lettera b-bis . Seguito a debita distanza dal comma 166, che a sua volta aggiunge il comma 2- octies . Mentre il comma 178 si divide in 9 lettere; la lettera b in 8 punti; il punto 3 in 4 sottopunti. Senza dire del comma 74, a proposito degli insegnanti di sostegno: un delirio di rinvii normativi, 23 numeri in 84 parole. Sarà per questo che l’Italia è fanalino di coda nella classifica che misura la qualità della legislazione, 63 gradini in giù rispetto alla Germania. Sarà per questo che l’indice Doing Business 2015 ci situa al 56º posto, dietro a tutte le principali economie. Con leggi così l’imprenditore, il lavoratore, e da domani pure lo studente, rimangono giocoforza ostaggio del burocrate. Il maxiemendamento è un campo di concentramento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Dall'Italia**

**«Uomo libero, primo della classe, caritatevole » Ecco chi era Carlo Maria Martini**

Sarà presentato venerdì 26 giugno a Milano (ore 11, Piazza San Fedele 4), alla presenza del sindaco Giuliano Pisapia e del cardinale Angelo Scola, il progetto Archivio della Fondazione Carlo Maria Martini. Grazie alla partnership con la Fondazione Unipolis, prende avvio un progetto pluriennale che ha l’obiettivo di far conoscere e di attualizzare il patrimonio di pensiero e di opere di Carlo Maria Martini. La fecondità del magistero spirituale del Cardinale sarà restituita anche dalle testimonianze video – appositamente raccolte – di illustri personalità della cultura, della comunità ecclesiale, di amici e collaboratori che hanno condiviso con Martini un tratto di strada. In questo video, in esclusiva per Corriere.it, la sintesi di alcune delle interviste già realizzate. I video integrali e tutti i materiali raccolti saranno via via resi disponibili su www.fondazionecarlomariamartini.it

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Roma, Sap in piazza contro reato tortura: c'è anche Salvini. Selfie e autografi coi poliziotti**

Salvini ha aderito alla manifestazione indetta a Roma (ma anche a Milano e Palermo) dalla Polizia per dire no al ddl in discussione in Parlamento che introduce il reato di tortura, definito dal segretario generale del Sap Gianni Tonelli "un vero e proprio colpo di mano contro le forze dell'ordine e contro chi ogni giorno garantisce la sicurezza dei cittadini". I poliziotti, che manifestano essendo liberi dal servizio, a Roma hanno distribuito volantini ai cittadini per spiegare loro quali sarebbero le conseguenze del ddl del governo.

Expo, volantini della polizia contro il reato di tortura

In un lungo editoriale sul sito del sindacato, Tonelli spiega: "Il reato di tortura, in Italia, porta con sè un pesante fardello di disprezzo ideologico, il desiderio mai sopito di 'dare una lezione' alle forze di polizia e agli operatori, una sorta di vendetta da parte di chi le divise non le ama e non le vuole: basti pensare che tra i promotori della legge ci sono soggetti ben noti ai nostri archivi, gente che ha fatto 'carriera' fomentando le piazze e che ora si ritrova in parlamento, (ben) pagata da tutti noi".

Il Sap ricorda che la proposta di legge c. 2168, Già approvata al senato e finalizzata all'introduzione del reato di tortura, prevede il concetto di "acute sofferenze psichiche" che "ogni mascalzone potrà utilizzare per accusarci, lamentando di averle patite queste 'sofferenze', anche se non sono oggettivamente rilevabili. Ci rendiamo conto di che cosa potrà accadere durante qualsiasi servizio di volante, durante un ordine pubblico o un arresto?".

Domani ricorre però la giornata internazionale contro la tortura: in Italia, ad oltre 26 anni dalla ratifica della convenzione delle Nazioni Unite, il Codice penale ancora non prevede questo reato. "La posizione del Sap è fuori dalla Comunità Internazionale - dichiarano in una nota Patrizio Gonnella (Antigone), Massimo Corti (Acat) e Franco Corleone (coordinatore dei garanti dei detenuti) - la polizia deve essere un corpo che protegge i diritti umani e non deve aver paura del reato di tortura".

"Affermare che il reato di tortura sarebbe un regalo agli estremisti e ai violenti è inaccettabile - si legge ancora nel comunicato - praticamente tutti i paesi a democrazia avanzata dell'Europa hanno il reato nel loro codice. Anche il Vaticano grazie a Papa Francesco ha codificato il crimine di tortura così come chiesto dall'Onu di Ban Ki-Moon".

A Salvini ha risposto Walter Verini, capogruppo del Pd in commissione Giustizia: "In queste ore assistiamo a proteste e critiche scomposte da parte dei vari Salvini di turno alla legge che introduce il reato di tortura. Io ritengo che il Parlamento abbia fatto fin qui un buon lavoro, atteso da molti anni, seppur tardivo: lo scorso novembre la Cassazione richiamava il Parlamento per non aver ancora introdotto il reato di tortura nel nostro ordinamento, rendendo l'Italia inadempiente agli obblighi della Convenzione Onu".

"Quello che deve essere colpito è l'abuso o casi di violenza ingiustificata come, per esempio, quelli alla Diaz su cui, non dimentichiamolo mai, un grande poliziotto come Antonio Manganelli ebbe il coraggio di chiedere scusa", conclude Verini.

Al leader della Lega replica anche Nicola Fratoianni di Sinistra Ecologia e Libertà: "A Matteo Salvini, che considera accettabile torturare, evidemente piacerebbe che vivessimo ancora nel Medioevo. Per fortuna non è cosi, segnala solo il livello a cui è sceso per raccattare altri due voti. Sul Sap, abbiamo già detto in passato quale giudizio abbiamo. Non resta che confermarlo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**È necessaria un’operazione verità**

26/06/2015

marcello sorgi

La rivolta dei governatori del Nord - in prima linea Maroni (Lombardia) e Zaia (Veneto), appena più defilato Toti (Liguria) - segue la linea dura anti-immigrati con la quale il leader della Lega Salvini ha vinto le elezioni amministrative. E punta ad accrescere, sullo stesso terreno, le difficoltà del governo e dello stesso Renzi, impegnato a Bruxelles in un difficile negoziato sul necessario «massiccio contributo» che l’Unione europea dovrebbe darci per affrontare l’ondata di migranti, senza precedenti, delle ultime settimane.

Mercoledì alla Camera Renzi ha annunciato un cambiamento nella gestione del problema: «accoglienza», sì, com’è nella tradizione del centrosinistra, ma solo per i profughi «richiedenti asilo» e provenienti da Paesi in guerra o situazioni di instabilità; rimpatrio, invece, per i cosiddetti «migranti economici», i clandestini che affrontano il viaggio attraverso il deserto a rischio delle loro vite, nell’illusione di trovare qui un destino diverso dalla miseria che li affligge nelle loro patrie.

La decisione di inasprire l’atteggiamento del governo, comunicandolo subito in Parlamento, fa capire che Renzi ha chiaro l’allarme provocato nell’opinione pubblica dall’aggravarsi del problema degli sbarchi.

Chi gli ha parlato negli ultimi giorni sostiene che il premier sia convinto che sia stata questa la prima causa del risultato elettorale deludente dei ballottaggi, che ha visto il Pd in arretramento a fronte dello sfondamento leghista. A spingere verso un indurimento della politica, finora troppo morbida, dell’immigrazione, sono anche i sindaci di centrosinistra veneti e più in generale del Nord, e lo stesso presidente della Conferenza dei sindaci Fassino, convinti della necessità di una svolta, chiesta a gran voce dai loro cittadini e imposta dall’emergenza dell’invasione di tutti gli spazi disponibili per ospitare i migranti.

L’annuncio dei rimpatri, tuttavia, non è bastato a convincere i governatori leghisti, né quello berlusconiano. Maroni, Zaia e Toti, per conto di Salvini, nuovo vero capo del centrodestra, puntano a dimostrare che il governo ha scelto la linea dura solo a parole, e nei fatti non riuscirà a fare niente di più di quanto finora non abbia fatto, perché non trova il necessario appoggio in Europa. Sebbene sia evidente che si tratti di atteggiamento propagandistico, volto a dimostrare che solo il partito delle ruspe è in grado di contrastare un fenomeno che rischia di cambiare la vita quotidiana degli italiani, Renzi dovrebbe chiedersi perché sono questi argomenti a far presa su un’opinione pubblica desolata e allarmata per quel che sta accadendo, e non l’approccio ragionato che con tutti i suoi mezzi l’esecutivo sta ponendo in atto.

La risposta a questa domanda è che sull’immigrazione il centrosinistra dovrebbe avere il coraggio di fare un’operazione verità. Dire insomma, con la franchezza a cui Renzi ci ha abituato, ciò che in questi ultimi giorni quasi tutti ormai hanno capito, e non c’è più ragione di nascondere. Esisteva, è esistito fino a poco tempo fa, un sistema italiano per trattare gli immigrati. Finché gli arrivi si erano mantenuti entro un numero gestibile, i migranti venivano presi e rinchiusi nei Centri di accoglienza, per essere identificati e distinti, appunto, tra profughi aventi diritto all’asilo e migranti economici da respingere, o da smaltire sul mercato del lavoro. Le procedure di identificazione, però, duravano mesi, se non anni. Nel frattempo, i più svelti, tra i rinchiusi nei Centri, prendevano la via della fuga, allargando le sbarre delle cancellate o aprendo buchi nelle reti di confine, come li abbiamo visti fare tante volte in televisione. I sorveglianti, manco a dirlo, chiudevano un occhio, e spesso tutti e due. I fuggiaschi raggiungevano la frontiera, superata la quale approdavano in Europa, per ricongiungersi, seppure clandestinamente, a parenti, famiglie o connazionali.

Questo metodo singolare, basato su regole non scritte, come il diritto alla fuga e le istruzioni per superare i confini nazionali, a volte perfino fornite con l’aiuto di una cartina geografica da seguire, ha funzionato, diciamo così, finché non si è scoperto che l’altra faccia della medaglia era il meccanismo di corruzione che alimentava i Centri, si tratti di quello ormai tristemente famoso di Mineo in Sicilia, o dei campi profughi romani, in cui gli immigrati venivano pagati un euro al giorno ciascuno come tangente. Da quel momento in poi la rete dell’omertà s’è rotta, l’inaccettabile commercio è diventato pubblico e i nostri partner europei, con decisione unilaterale, discutibile ma in qualche modo motivata alla luce di quel che sta emergendo, hanno deciso di chiudere le frontiere. Perché non si fidano più dell’Italia; e perché non sono affatto convinti che da domani saremo in grado di ricominciare a identificare i migranti, distinguendoli tra profughi e clandestini.

Naturalmente né Renzi, né il governo, e neppure, ci mancherebbe, tutti i funzionari alle prese quotidianamente con una questione drammatica come l’immigrazione, in un’Italia divenuta suo malgrado Paese di frontiera, hanno alcuna responsabilità diretta della degenerazione del sistema maccaronico dell’accoglienza sfociato nell’immondo mercato di immigrati tanto al chilo. Ma per non perderci la faccia e non rendere più facile di quanto non sia la carica di Salvini e dei suoi governatori, serve qualcosa di più dell’annuncio dei rimpatri. La vergogna dell’immigrazione come affare va scoperchiata fino in fondo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_